

Anno XII - N. 1

Gennaio 1941 - XIX

S. ALFONSO



RIVISTA MENSILE DI
APOSTOLATO
ALFONSIANO

PAGANI BASILICA DI SALFONSO (SALERNO)



SOMMARIO

Un brano inedito di S. Alfonso — Contributo di Santi e di Artisti nel Presepio Napoletano — La Biblioteca Teologica di S. Alfonso — S. Alfonso universitario negligente? — Dal Diario inedito del Revmo P. Cocle — Notificazione — Il P. Alessandro Di Meo e gli annali critico-diplomatici del Regno di Napoli — L'Ottava per l'Unità — Dall'album dei visitatori — Una vittima dell'unità alla scuola ascetica di S. Alfonso — Strenua Natalizia.

ABBONAMENTO ANNUO

Ordinario L. 4 - Straordinario L. 8 - Benefattore L. 10
Per l'estero rispettivamente L. 12 - 15 - 20
più L. 0,30 per la tassa.

Per spedire danaro servirvi del modulo vaglia in conto
corrente col Numero d'162, intestato alla medesima
DIREZIONE - RIVISTA S. ALFONSO -

(Salerno)

PAGANI

Hanno pagato l'abbonamento

460 - 2415 - 1264 - 2007 - 2301 - 1221 - 189 - 1049 - 1438 - 2562 - 794
4070 - 722 - 719 - 2163 - 2138 - 4468 - 1223 - 160 - 1040 - 255 - 2056
2305 - 2559 - 2885 - 4293 - 6 - 802 - 491 - 667 - 674 - 2605 - 1492 - 1274
1320 - 168 - 890 - 1439 - 1365 - 40 - 2764 - 1414 - 2407 - 2405 - 359 - 2702
2803 - 2004 - 147 - 835 - 437 - 1297 - 2768 - 2765 - 341 - 334 - 787 - 76
2423 - 752 - 375 - 435 - 436 - 376 - 1072 - 2021 - 2481 - 288 - 244 - 2524
797 - 1065 658 - 115 - 33 - 1489 - 2866 - 2889 - 301 - 1242 - 642 - 1269
4095 - 1289 - 701 - 377 - 224 - 242 - 438 - 2876 - 196 - 1465 - 1447
2408 - 2304 - 2483 - 2356 - 1499 - 2156 - 2879 - 4298 - 1079 - 770 - 83
4222 - 814 - 2905 - 2799 - 763 - 479 - 2808 - 1244 - 4283 - 2026.

Abbonamenti benefattori

Alfonso Doubois, Antonietta Marciello, Anna Carpentieri, Giulia Rossi,
Bar: Giuseppina Galiani Cutolo, De Filippo Francesco, Gemma Vasta Spa-
gnuolo, Onor. Giulio Rodinò, Domenico Giordano fu Filippo, Sac. D. Gio-
vanni Pentangelo, Alfredo Rispoli, Antonia Marasciulo, Gaetano Lanzetta
fu Nicola, Prof.ssa Fausta Greco, Carmelina Tortora, Maria Allaria Ved,
Cirillo, Cav. Raffaele Pandolfi, Agnese Panja, Matilde De Asmundis, Anna
Gentile Piscane, Cav. Uff. Vincenzo Parlato, Prof. Sac. Te. D. Michele Me-
lillo, Giuseppe D'Ambrosio, Giuseppe Picarella, Avv. Camillo De Vito, Vin-
cenzo Falcone, Lucia D'Alessandro, Gaetano Della Porta, Immacolata Cuomo,
Antonio Vicidomini, Gennaro Santaniello, Signorine Cantalupo, Madre
Catalano, Alfonso Petti, Maria Coleschi, Giuseppina D'Andria, Adele Rug-
giero, Lydia Pisani De Stefano, Avv. Cav. Angelo Del Vecchio, Serafina
Orrio Ved. D'Omoio, Ing. Francesco Maggiora, Lucia Piscanti, Enrichetta
Pepe, Teresa Picardo ved. Loffredo, Maria Greco, Antonio Adinolfi, Concet-
tina Adinolfi, Pasquale Lammardo, Todeschi Pellegrino, Letizia Sanseverino,
Borrio M. Teresa, Maria Grimaldi, Arturo Mucci, Tina Fugazzola, Giusep-
pina Bolognese, Italo Primiceri, Michele Costagliola, Giuseppina Colamussi,
Cav. Enrico De Pascale, Sorelle Pentangelo, Luigi D'Antonio.

S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO ALFONSIANO

ANNO XII

GENNAIO 1961 - XIX

NUM. I

Un brano inedito di S. Alfonso

Discorso in principio dell'anno 1762 (1)

Iustus ex fide vivit. Rom. I.

«La vera vita dell'uomo consiste nel godere la grazia del suo Creatore. Questa è quella vera vita che venne dal cielo a farci acquistare il Figlio di Dio con farsi uomo e morire per noi: Veni ut vitam habeant et abundantius habeant. Ed a che serve mai tener nome di vivo, e morta l'anima, come fu detto a quell'infelice dell'Apocalisse: Nomen habes quod vivas, et mortuus es. A che serve il vivere a chi vive in disgrazia di Dio, in una morte continua per passare poi ad una morte eterna?

Per salvarci è necessario che quando dovremo lasciar questa terra, la morte ci trovi non morti, ma vivi colla vera vita della divina Grazia. E per conservarci in questa vera vita è necessario vivere di fede, come ci dice l'Apostolo: iustus ex fide vivit. Esamineremo intanto nel presente breve sermone che cosa importa e quanto importa il vivere di fede per viver bene, per accertare il negozio dell'eterna salute.

**

La fede è il fondamento di tutta la felicità che speriamo in questa e nell'altra vita, perché la fede ha da essere la nostra luce e la nostra guida per la salute eterna. Colla luce della fede dobbiamo credere le verità eterne, che c'insegna la S. Chiesa, inoltre colla luce della fede dobbiamo giudicare quali siano i veri beni e quali i veri mali. Inoltre colla luce della fede ancora dobbiamo operare e prendere i mezzi per salvarci vivendo secondo le massime della fede.

(1) Il prezioso Autografo di S. Alfonso, rimasto come altri suoi piccoli scritti inediti, è nell'Archivio generale dei Padri Redentoristi. Il discorso non è stato completamente pubblicato così com'è con le sue lacune, che ciascuno può facilmente colmare.

Ma questa è la ruina del mondo e la causa che tanti Cristiani si perdono, perché vivono non colle massime della fede, ma colle massime del mondo. Le verità speculative si credono, ma poco o niente le verità pratiche. Il Vangelo dice: Beati pauperes. E perciò i Santi, etc. Beati qui lugent. E perciò i Santi a mortificarsi, etc. con allegrezza le croci. Beati mites, mansueti. Beati qui in Domino moriuntur, desiderano la morte etc. Queste verità non si credono in pratica da' mondani, mentre le loro massime etc. Beato chi ha danari. Non farsi patire etc. Conservarsi la stima etc. Aborriscono la morte etc. Chi vive con queste massime, come virtù etc... come salvarsi?

Per salvarsi bisogna non solo credere i santi Misteri, la morte, il giudizio, l'inferno, il paradiso, l'eternità, ma operare secondo le massime della fede:

1 Qui vult venire post me, abneget semetipsum.

2 Qui amat animam suam, perdet eam: Chi ama se stesso con amor disordinato, non si salva, ma si perde.

3 Nolite timere eos qui occidunt corpus, sed potius timeate eum qui potest mittere in gehennam.

..

Ecco è finito l'anno 1761. Oggi è entrato l'anno 1762. Quanti l'anno scorso l'hanno cominciato, ma non finito. Noi dobbiamo ringraziare Iddio che l'abbiamo finito. Ma chi sa se vedremo la fine di quest'anno incominciato. Quanti certamente non la vedranno, e chi sa se tra questi saremo anche noi? Quei che son passati non sel credano etc. Ha da venire un anno che sarà l'ultimo per noi.

Ravviviamo la fede e procuriamo in questo resto di vita di vivere secondo le massime della fede. E che vogliamo aspettare che venga la morte e ci trovi vivendo colle massime del mondo?

Ravviviamo la fede: non è questa terra la nostra patria: qui vi stiamo di passaggio. Petegrimamur a Domino.

La fede 1^a ci dà confidenza nelle tentazioni, insegnandoci che chi prega etc. Laudans invocabo.

La fede 2^a ci dà forza nelle tribolazioni nel farci sapere: momentaneum et leve.

La fede 3^a sia la nostra guida in ogni affare che imprendiamo, in ogni azione che facciamo.

La fede 4^a finalmente ci faccia vivere sempre a vista dell'eternità, tenendo sempre avanti gli occhi queste verità di vita eterna: Ogni cosa di questo mondo finisce, o prosperità o avversità. L'eternità non finisce mai. Il salvarsi l'anima è quella cosa che importa tutto. A che serve... Si disgustino tutti e non Dio. Si perda tutto, e non si perda Dio.

Basta quanto v'ho offeso. Vi ringrazio... aspettato etc. ed in vece di castighi... lumi... Vedo non sopportare più. E che voglio aspettare etc. Albero al fuoco. Basta... Vita che mi resta o poca... amare. Maria... tempo impetrato ».

S. ALFONSO M. DE LIGUORI

Contributo di Santi e di Artisti

nel Presepio Napoletano.

...L'altro Santo collegato col Presepio partenopeo - S. Alfonso de Liguori - ha fatto una cosa unica, ha dato cioè una voce di canora partecipazione dell'anima popolare alle rievocazioni del mistero natalizio. In Toscana l'aveva, è vero, preceduto una grande eroina di santità, Caterina da Siena, la quale, come ricorda Guglielmo Flete, uno dei suoi discepoli, aveva composto in italiano un cantico o carola natalizia ch'essa stessa prediligeva anche di cantare: *Angeluzzo piccolino - che in Bellem è nato, - non ti paia così fantino - ché gli è Re incoronato!*

Nell'Umbria più di una Laude del B. Jacopone da Todi aveva avuto spunti e sapore natalizio. Però, se oggi in Italia ed all'estero s'indagasse quale sia fra i Cattolici la più cara e la più popolare melodia natalizia, di certo il verdetto si affermerebbe sul nome del napoletanissimo S. Alfonso, il quale s'è reso interprete fedele dell'anima della sua gente con quella sua notissima pastorale ch'è gioia e colore musicale per tutti i Presepi: *Tu scendi dalle stelle, o Re del Cielo...* Gli stessi protestanti hanno incluso quest'Inno nei loro Innari e lo adottano nel loro culto, incapaci di resistere al suo fascino tanto sottile ed avvincente...

PIERO CHIMINELLI

II. — Metodo Alfonsiano

La Biblioteca Teologica

di S. Alfonso

Gli accennati avvicinamenti, che allacciarono durevoli amicizie, concorsero efficacemente a purificare l'ex avvocato da ogni scoria giurisdizionalistica e a liberarlo da molto cartesianismo di maniera, mettendolo però di fronte a molteplici indirizzi, che non avrebbero mancato di nuocerli, se avessero trovato una fiacca intelligenza. Invece seppe signoreggiarli cautamente, evitando d'infedarsi in qualche scuola. Nessuna colonia teologica riuscì ad inquadralo nelle sue fila. Difatti non divenne un partigiano di Scoto o di Suarez, di Molina o di Bannez. Conservò inalterata la propria indipendenza intellettuale, la quale fu capolino in parecchie discussioni. Se non in profondità guadagnò in ampiezza di cognizioni, collocandosi lodevolmente a fianco di un Mansi e di un Orsi. Gustando il Petavio cercò di orientarsi verso la Teologia positiva, scansando per temperamento il labirinto delle sottigliezze peripatetiche, detestate in quei giorni dall'agostiniano fiorentino L. Bertì, teologo dell'imperatore Francesco I e professore di storia ecclesiastica nell'università di Pisa.

Non esageriamo tuttavia, come usasi spesso in spunti oratorii. S. Alfonso sempre equilibrato «n'est pas un ennemi des principes ni de la théorie bien comprise», rilevò opportunamente il P. Kremer, filosofo di Lovanio, in uno studio psicologico. (13) Odiò i cavilli, che crescono purtroppo folli alla periferia delle scuole, che si combattono per sistema e per tradizione casalinga. Non tenne conto delle deficienze: *apis argumentosa* andò diritto in ciascuna questione all'essenziale con la premura di scoprire il lato più resistente. Per vagliare le innumerabili opinioni si vide costretto a sfogliare pile di libri. Stupisce come in un mare così vasto e agitato non abbia inciagliato: pare anzi incredibile che abbia potuto raggiungere la riva più sicura.

Chi oggi non conosce un po' i libri di S. Alfonso, la cui popolarità è divenuta «ecumenica» (14) siccome dimostrano le statistiche degnamente impostate del Dizionario bibliografico del P. De Meulemeester? (15) Chi non ha consultato, almeno una volta, le granitiche pagine della sua Morale o non ha scorso qualche brano delle sue luminose Opere Domatiche ed Ascetiche?... È bastato un capitolo per dare l'impressione di una erudizione vastissima, scevra d'ingiungibili stilistici. Secondo la frase indovinata di G. De Luca, (16) vi tumultuano placate in bella maniera napoletana le acque più grandi della Tradizione: i Padri, la liturgia monastica, la Teologia dei grandi Frati, la devozione popolare degli Exempla e poi delle Laudi, la polemica antiprottestantica e antigianesinistica.

Il Dottore zelantissimo utilizza la maggior parte delle fonti anteriori e quelle contemporanee più fresche come Bianchi, Genovesi, Moniglia, Valsecchi, Noghera, Carminati, Le Noble, Sauvage, Mesenguy... Esplora il campo scientifico con umiltà, provando una specie di venerazione per lavoro intellettuale dei secoli. L'atteggiamento è devoto ma non servile, giocando ma non adulatorio. E le citazioni s'incalzano, s'incrociano, si sovrappongono, esplicandosi a vicenda. L'Autore alieno dagli acrobatici artifici dialettici, trattiene la vena della propria esuberanza: scorre poco, né indulge ai procedimenti tecnici. Questo è un merito singolare in lui, che fu avvocato, ed avvocato del foro napoletano, proverbialmente loquace! Eppure ha gli occhi aperti su tutte le difficoltà: non le scansa con una scrollatina di spalle: risolve le più pericolose, trascurando le vane. Sembra che nel numero S. Alfonso delegui e che la sua voce sia sopraffatta nel concerto.

Censori superficiali, e più spesso maliziosi, hanno creduto vedere in tal metodo, che non mette mai in imbarazzo il loro cervello con le vecchie pastoie, un segno di debolezza, e

(14) *Nouvelle Revue Théologique* (Louvain, 1933), tom. 60, pag. 748: «Ille dicitur la popularité oecuménique d'Alphonse moraliste, ascète et écrivain de dévotion...»
F. Jansen, S. I.

(15) P. M. De Meulemeester, C.S.S.R., *Bibliographie de St. Alphonse*, Louvain, 1933.

(16) *Il Frontispizio* (Rivista di Firenze), aprile, 1938, pag. 262.

(13) *La Voce del Rimpietato*, An. XXXII, p. 277

hanno definito gli scritti alfonsiani un « mosaico »! In verità, non trattasi di semplici combinazioni ingegnose, alle quali si abbandona un compilatore qualunque per risparmio di fatica o per penuria di materia grigia. Il tutto è unito e tenuto saldo da una intimità affettiva, da una fantasia calda, da una severità d'interiori ragioni della mente e del cuore, che rivelano la formidabile elaborazione personale.

Nella utilizzazione delle fonti, anche minuscole, S. Alfonso non rimane alla superficie quasi inerte collezionista o cattivo sfruttatore: mostra di possedere il dono della selezione dei testi, e compie tal lavoro con finezza di gusto e precisione, scartando le superfluità di addobbo. In base al suo preferito metodo psicologico offre una potente collaborazione, pur restio agli apparati scientifici, (17) che tanto stregano la nostra arida epoca. Somiglia al ruscello chiaro che ingrossa con gli affluenti, diventando più maestoso con la ricchezza delle acque sopraggiunte. (18) Con mirabile fiuto sa trovare nell'antichità cristiana il pensiero che gli è necessario e l'ospita con simpatia, ricamandovi abilmente sopra, sino a dargli una fisionomia nuova.

Né è poi un imbalsamatore d'idee come il letterato che vive d'accatto. È misurato il giudizio del P. Liévin: « Alphonse a beaucoup appris, non dans un esprit passif, mais de façon personnelle. » (19) Queste assimilazioni non avvengono facilmente nelle intelligenze ordinarie.

Perciò l'indagatore attento, che non si regola con la mentalità del cavapietre, vi scopre non intarsi, ma tessuti densi d'immagini, composti principalmente di testi biblici e patristici. Come fili dorati le parole divine attraversano le pagine alfonsiane, adornandole di splendore e di vita. Le sentenze succose dei Padri e degli altri Scrittori ecclesiastici completano l'esposizione calma e precisa nei termini, apportando varietà e colorito. La qual cosa non proviene evidentemente da uno smilzo diletantismo, che in genere non esce dai confini dell'effimero, pago di trascrizioni letterali.

(17) « A borreur de l'apparat scientifique » (*Diction. de Théol. Cath.*, I, 918).

(18) P. E. Rayón, op. cit., osserva: « Es como un genial director de orquesta o de orfeón que fonde voces e instrumentos en una sola y honda emoción » (pag. 105).

(19) *Diction. de Spiritualité*, art. St. Alphonse, col. 362, Parigi, 1932.

Si può stare d'accordo col Senatore A. Baccelli, che recentemente riconosceva in Alfonso « cavaliere militante della santità... profondo pensiero, ricca sapienza ecclesiastica, altezza di scienza » (20): proprio quei pregi che gli negarono tendenziosamente Sainte-Beuve, V. Gioberti e con risonanza, magari tardiva, C. A. Lemolo, lo storico del Giansenismo in Italia. (21)

I riconoscimenti sereni, che non muovono da pregiudizi, sono assai più numerosi ed attendibili. Tullio Dandolo ha elogiato la maniera alfonsiana: Ermini l'ha esaltata: a B. Croce non è sfuggita « l'importanza mondiale » del Liguori. (22) Ludovico von Pastor ha d'altronde chiarito a sufficienza che quanto S. Alfonso compie come autore non è un accessorio trascurabile. (23) Aveva quindi ragione il Calefati, eruditissimo in Archeologia, allorché nel 1776 esprimendo un giudizio intorno all'intrepido vescovo di S. Agata dei Goti ancora vivente, lo dichiarava con parole scultorie: *Merito in litteraturo republica celeberrimus*. (24)

P. O. GREGORIO

(continua)

(20) *Il Giornale d'Italia*, Roma, 24 luglio 1937, pag. 3.

(21) Sainte-Beuve, *Port-Royal*, tom. I, p. 326, 327; tom. III, p. 455, 456, ed. VII, Paris. — V. Gioberti, *Gesuita moderno*, tom. III, cap. 7, Torino, 1848. — *Enciclopedia Italiana* (Treccani), vol. II, art. *Alfonso de Liguori*.

(22) T. Dandolo, *Monachismo e leggende*, cap. 51, Milano, 1856. — *Nel II Centenario dalla nascita di S. Alfonso*, Roma, 1906, pag. 32. — *La Critica*, ss. XXIV, fasc. I: *Studi sulla vita religiosa a Napoli nel 700*.

(23) L. von Pastor, *Storia del Papato*, vol. XVI, parte III, pag. 267, Roma, 1934.

(24) *Antiquitatum christianarum institutiones*, pag. XXXIII, Petavii, 1776.

S. Alfonso universitario negligente ?

S. Alfonso fu iscritto all'Università di Napoli, facoltà: giurisprudenza; ormai lo sappiamo e ne siamo grati al Rev. P. Freda. (1) Il quale ha subito sopraggiunto: fu iscritto e frequentò. Bene; pensai tra me, e con l'immaginazione volli rifare l'itinerario del neo-studente dal suo palazzo, a S. Do-

(1) S. Alfonso de Liguori: *Contributi bio-bibliografici*, 1940, Brescia, Morcelliana; ed. pag. 81-110: S. Alfonso universitario.

menico maggiore, allora sede degli studi: itinerario completo, cioè oltre le vie, anche i sentimenti che dovevano fargli il cuore grosso, in quei primi giorni di frequenza.

Caro P. Freda, tutti e due saremmo caduti in una fossa, voi avanti ed io sognando in coda.

Per alcuni infatti l'Università di Napoli nel '700 sarebbe stata una collezione di teste calde e di teste vuote: queste sulle cattedre e quelle tra i banchi o per i cortili a giocarsi pessimi tiri, a scagliarsi « cetrangole » ed anche ad accoltellarsi. Su questo fondo è naturalissimo vedere la buona Mamma di S. Alfonso, D. Anna, all'orecchio di D. Giuseppe, per dirgli la sua trepidazione, se manderanno il figliuolo in quel covo. Il P. Tannoia confermerebbe il quadro, quando ci parla dell'avversione dei genitori del Santo per ogni convitto: avversione che li mosse a procurare maestri in casa. Conclusione: S. Alfonso fu iscritto all'Università, ma non frequentò.

Altri, prudentemente vanno un pochino più adagio.

Nel giugno scorso, sul periodico « El perpetuo socorro » (Madrid) il Rev. P. Telleria ha creduto dover fare delle riserve alla tesi della frequenza. Eppure nello stesso periodico (marzo, 1940) Egli aveva scritto: « Por los vetustos claustros de Santo Domingo se pasea Alfonso durante cinco años. Respira aquel ambiente, radiase de amistades siente las alegrías y zozobras de la vida estudiantil ». Benissimo! Quali ragioni hanno potuto velare questa cara visione col dubbio? Le ragioni sarebbero, oltre l'atteggiamento del P. Tannoia nel narrare gli studi giuridici del Santo, 1°) una relazione sfavorevole del Caravita sul costume degli universitari del '700 a Napoli (fosse soltanto il '700, e soltanto Napoli!...): immatricolarsi, giurare di frequentare e poi non frequentare, senza temer di far spergiuo per questo; 2°) un'opinione di S. Alfonso su tale modo di agire goliardico: non commettevano spergiuo perché l'espressione, *giuro* non era preceduta dalla domanda formale di giuramento da parte dell'autorità scolastica; si riduceva quindi ad un'espressione scritta materialmente.

Sarò un ingenuo, ma, il Padre mi perdoni, non vedo come queste possano essere ragioni per dubitare. Del resto il P. Freda già ne ha parlato, e potrei rimandare a lui, se non avessi da aggiungere qui qualche riflessione, forse non inutile, specialmente per coloro che vanno oltre le riserve e

affermano seccamente: *la frequenza non è per nulla provata*.

È evidente che qui parliamo di frequenza vera e non di assistenza così alla larga, tanto per tener d'occhio il professore e non perdersi poi agli esami. Dice bene il P. Telleria: *assistenza effettiva ai corsi interi*; proprio quella che il P. Freda ha chiamato, *frequenza assidua*. Corsi interi non è tutti i corsi; su questi anche io in seguito farò qualche riserva.

È bene premettere una nota in generale quanto al valore probativo del documento Caravita. Il P. Telleria ha accennato alla possibilità che in esso ci sia del partito preso. Benissimo. Ma appunto per questo, io mi sarei guardato dal presentarlo ai lettori come solo documento dimostrativo, specialmente quando si vuole che il lettore giudichi da sé.

..

Il Caravita era della schiera dei « cartesiani » più accesi, che volevano rovesciare lo « statu quo » dell'Università, per essi troppo aristotelica. E si noti che il Caravita era stato deputato a stendere la relazione dal Duca G. D'Argento, consigliere del Cappellano maggiore, che faceva anche da Rettore magnifico. Il D'Argento era arcicartesiano: in tali circostanze fare almeno la voce grossa era naturale. Le proposte del Caravita, nota l'Origlia, rimasero lettera morta, e questo certamente non dipese dal D'Argento. Perché? Anche perché non doveva essere tutto vero quel che era stato detto; tanto che il Cappellano Maggiore fece personalmente un'altra relazione, ben diversa dalla prima. Non voglio con ciò dar ragione al Cappellano: era parte in causa anche lui e forse fece: Cicero pro domo sua. Ma almeno nasce il dubbio; e dal dubbio possono venire fuori non giudizi, ma pregiudizi.

Il giuramento! Sono d'accordo il Caravita e S. Alfonso moralista quanto all'affermazione del fatto. Ma da esso che cosa segue? Dare all'affermazione del Santo valore autobiografico, sarebbe puerile pensarlo; almeno è arbitrario e sotto vi sarebbe un circolo vizioso. Si infirma con tale affermazione qualcuno dei documenti, illustrati dal P. Freda? Qui forse ci siamo. V'è infatti un documento che parla di giuramento di frequenza; anzi sono due: in essi due compagni di S. Alfonso affermano e giurano che S. Alfonso ha studiato per

cinque anni continui all'Università. Documenti preziosi, poiché il giuramento che essi contengono è tutt'altra cosa dal giuramento di cui parla il Caravita e S. Alfonso. Questi parlano dell'espressione, *giuro*, che ogni istitutista scriveva al principio dell'anno, senza nessuna formalità; il giuramento dei nostri documenti si dava non dall'istitutista, ma da due suoi compagni; non a principio di ogni anno, ma dopo il 5° anno; non soltanto per iscritto, ma con tutte le formalità: *testis cum iuramento interrogatus et examinatus super infrascriptis. Interrogatus... dixit: conosco benissimo* (il Magnifico D. Alfonso de Liguoro) con l'occasione di *aver studiato assieme, nelli Studij Publici* di questa Fidelissima Città per lo spazio d'anni cinque continui Legge Canonica e Civile, la quale si legge in detti Studij de Publici Lettori». Giurare così, senza aver studiato assieme nell'Università per cinque anni continui, ma ognuno per conto proprio a casa, non sarebbe stato spergiuro? Ripeto, il Santo considerava il primo come pseudogiuramento senza valore, perché mancava l'interrogazione o se si faceva, si riferiva soltanto all'atto dello scrivere, preso materialmente. Qui invece vi è interrogazione, esame e risposta, dopo formale presentazione del deponente quale testimone. Ed è bene sottolineare che i due compagni erano stati presentati dal Santo come testimoni: *testes producti ad instantiam Magnifici D. Alphonsi de Liguoro*. Nel caso S. Alfonso l'avrebbe fatta da tentatore...

Non si confondano dunque i due giuramenti, chi sfuggiva al primo, cascava nel secondo. Qualcuno dirà: perché dunque S. Alfonso scusa i doctorandi da spergiuro, se questo cacciato per la porta, rientra per la finestra? Ecco: il Caravita, per es., liberale in filosofia ma rigorista in teologia morale, ad un neo-togato senza frequenza, avrebbe rimproverato sette spergiuri: cinque personali e due procurati; S. Alfonso dice: bastano i due ultimi, gli altri sono scherzi.

È evidente che chi cominciava con gli scherzi, doveva finire con lo spergiuro; anche per questo non potevano essere molti i non frequentatori, come farebbe credere il Caravita.



P. D. CAPONE

Del Diario inedito del Rev.mo P. Coele

III — Interno alle Monache Redentoriste

Le claustrali dell'Ordine del SS. Redentore devono essere molto grate a S. Alfonso, che le propagò in Italia, e al Vener. P. Giuseppe Passerat († 1858), che le diffuse in Europa. Il manoscritto del Rev.mo P. Coele fornisce eccellenti indicazioni nell'opera svolta con zelo dal P. Passerat per trapiantare al di là delle Alpi le discepoli della Vener. Suor Maria Celeste Crostarosa. Sono laconici appunti che vale la pena leggere, almeno per l'esattezza cronologica: essi mettono su buona strada chi ha voglia di allargare e approfondire l'indagine.

Il P. Passerat, uomo d'intensa vita interiore, sin dal 1822 s'interessò d'iniziare allo spirito delle Monache Redentoriste due sue illustri penitenti, di cui una era francese e chiamavasi Eugenia Dijon, e l'altra austriaca, la contessa Antonia Welsersheimb. Col suo solito ardimento progettò di edificare proprio a Vienna, capitale dell'Impero, dove risiedeva nella qualità di Vicario generale della Congregazione missionaria dei Redentoristi, un novello monastero con l'intento di portare la simpatica istituzione fuori i confini napoletani. E non si sbagliò.

Nel 1827, facendo il resoconto delle Comunità della Stiria, chiedeva al Rev.mo Superiore Generale P. Celestino Coele « la norma delle usanze per le Monache » (*Diario*, pag. 168). La risposta tardò a venire: soltanto il 30 marzo 1829 arrivò « la risposta delle Monache del SS. Redentore di S. Agata dei Goti » (*Diario*, 272). Il 9 giugno dello stesso anno il medesimo Superiore Generale notificava al suo Vicario transalpino « di non permettere alle Monache di Vienna venire nel Regno, per confondere con quelle di S. Agata » (*Diario*, 281). Non sono noti i motivi precisi del rifiuto: forse era suggerito dalle condizioni politiche: comunque, il manoscritto non lascia trapelare nulla. Il carteggio nondimeno continuava regolarmente. A pag. 305, sotto la data del 9 settembre, è notato: « Mori in Vienna D. Carolina de Hinsberg fondatrice del monastero delle Monache del SS. Redentore nella stessa città ». Il 18 giugno 1830 (pag. 345) il Rev.mo P. Coele inviò in Vienna « la *papa* venuta da S. Agata »: era vestita di una tunica rossa e di un mantello celeste, secondo l'abito indossato dalle Redentoriste.

Sopravvennero poi dei cambiamenti e fu accordato il permesso desiderato. Il 5 novembre 1830 « arrivano qui [a Napoli] a due

ore di notte le due religiose del SS. Redentore da Vienna: la Sign. D. Eugenia Dijon e la Sign. Contessa D. Antonia Welsersheimb per portarsi in S. Agata, e vanno prima ne' Pagani a' 10 corrente e quindi per Caserta a S. Agata a' 15 e dopo 4 mesi ritornano in Vienna » (*Diario*, 360). L'8 dicembre il Rev. mo P. Coele comunicava « alle Monache di Vienna in S. Agata la proibizione venutale da Roma di vestirsi da Monache e di professare » (p. 364). Il 2 febbraio 1831 avveniva intanto la « Vestizione delle Monache del SS. Redentore in Vienna dietro la conferma del loro stabilimento in quella Capitale, fatta dalla Maestà Sua Francesco I imperatore il dì 11 novembre passato, in Presburgo » (p. 368).

Il Rettore Maggiore l'8 marzo 1831 scriveva « alle Monache viennesi in S. Agata che stessero pronte alla partenza » (p. 373). Partirono, e il 15 marzo giunsero a Napoli: il 25 si avviarono alla volta di Roma, donde mossero per Vienna (p. 376).

Così sorgeva il primo Monastero delle Suore Redentoriste nei paesi nordici: dal nido viennese le colombe presero il volo verso il Belgio, l'Olanda, la Francia e più tardi verso l'America.



Dallo stesso *Diario* ricavasi una notizia nuova. Il 18 marzo 1829 uscì « Un dispaccio reale intorno alla Fondazione di un Ministero di Monache del SS. Redentore in Caserta » (p. 271). Il 1 giugno fu passato « al Ministero il rapporto chiesto da lui sotto il dì 18 marzo intorno alla Fondazione di un Ministero del SS. Redentore in Caserta » (p. 289). Poi il manoscritto tace. L'informazione offre il filo per compiere ulteriori ricerche intorno alla fondazione di Caserta. Chi se ne occuperà pazientemente, scriverà probabilmente una pagina nuova nella storia delle Redentoriste, ancora poco conosciuta nella sua bellezza mistica ed ampiezza già bicentennaria.

O. G.

NOTIFICAZIONE

Il Processo ordinario di Beatificazione e Canonizzazione intorno al Servo di Dio **Alfonso M. Fusco**, fondatore delle Suore Battistine, iniziato nella Curia Vescovile di Nocera dei Pagani il 29 luglio 1939, è stato felicemente chiuso il 16 dicembre 1940, i Transunti sigillati del Processo Informativo, del Processolo degli scritti e del Processo De non cultu sono stati consegnati alla Sacra Congregazione dei Riti in Roma dal P. O. Gregorio, che n'è stato il Vice Postulatore. Si stanno ora raccogliendo le Lettere Postulatorie per l'Introduzione della Causa.

Il P. Alessandro Di Meo e gli annali critico - diplomatici del Regno di Napoli

All'Accademia Ecclesiastica Napoletana il «cio Mons. prof. Giuseppe de Miranda, a coronamento delle feste centenarie di S. Alfonso Maria de' Liguori, ha rievocato la memoria di uno dei primi compagni del S. Dottore il P. Alessandro Di Meo, zelante missionario del Regno di Napoli, autore di molte opere ascetiche e teologiche, ma ricordato principalmente fra i padri della Storia napoletana per i suoi volumi, ancora oggi consultati dai dotti: l'*Apparato Cronologico agli Annali del Regno di Napoli*, 1785, in pag. XVI + 428, e la grandiosa opera in 12 volumi: *Annali critico - diplomatici del Reame di Napoli della mezzana età*, pubblicati in Napoli dal 1795 al 1819.

Il prof. De Miranda ha inquadrato la figura del P. Di Meo nel quadro storico letterario della cultura del Settecento fra i nomi del Chiocearelli, Pelliccia, Marzocchi, Caracciolo, Giustiniani, Soris, Pecchia, d'Alitto, Carlo Troia che postillò l'*Apparato cronologico del P. Di Meo* conservato nella Biblioteca dei PP. Gerolomini di Napoli.

Gli *Annali critico - diplomatici* trattano degli avvenimenti del Regno di Napoli e Sicilia dall'anno 568 al 1202, fonte meravigliosa per la storia medioevale del Regno di Napoli, di cui particolarmente si sono giovati Bartolomeo Capasso nelle sue opere: *Monumenta ad Neapolitanum Ducatus Historiam pertinentia*, e nella *Historia diplomatica Regni Siciliae ab anno 1250 ad annum 1265*, e nelle *Fonti della Storia delle provincie Napoletane dal 568 al 1500*; Michelangelo Schipa nella *Storia del Principato Longobardo di Salerno*; Michele Amari nella *Storia dei Mussulmani in Sicilia*.

Il valore dell'opera del P. Di Meo è attestato dai giudizi dei dotti italiani e stranieri, fra i quali Mons. De Miranda ha citato quelli del Winkelmann, autore degli *Acta Imperii Saeculi XIII*, del prof. Hirsch dell'Università di Berlino, di Bartolomeo Capasso, di Michelangelo Schipa, di Mons. Gennaro Aspremo Galante, e di molti altri dotti che presero parte alle manifestazioni indette a Volturara Irpina, patria del P. Di Meo, in occasione del secondo Centenario della sua nascita (1726 - 1926): onorante presiedute da Bartolomeo Capasso, che dettò l'epigrafe per la lapide commemorativa apposta alla sua casa natale.

Infine il conferenziere ha ricordata la grandiosa figura di S. Alfonso Maria de' Liguori ed ha accennato alle glorie della Congregazione dei Redentoristi che ha dato alla Chiesa tre Santi, molti Venerabili Servi di Dio e uomini dotti nel campo della Teologia, Ascetica, Morale, Filosofia e della Storia, in cui emerge il P. Alessandro Di Meo, che da degno figlio di S. Alfonso morì sul campo del suo apostolato, mentre predicava a Nola un corso di Santi Spirituali Esercizi: egli seppe armonizzare mirabilmente nella sua vita la scienza e la santità.

L'OTTAVA PER L'UNITÀ

(Vedi Num. precedente)

Nel gennaio 1908 P. Wattson organizzò per la prima volta l'Ottava di preghiere comuni per l'Unità, non solo fra protestanti di buona volontà, ma anche fra cattolici. L'Eminentissimo Cardinale O' Connel, arcivescovo di Boston, fu fra i primi a rispondere all'invito.

Tanta buona volontà non poteva restare senza ricompensa da parte di Dio. Nella primavera del 1909 P. Wattson espose al suo « Ordinario », il Vescovo episcopaliano Kinsman (ora cattolico anche lui), successore del Coleman, lo stato dell'animo, chiedendo qualche consiglio dal « rappresentante di Dio ». Questi rispose francamente: « Se io fossi in vostro luogo, rinunzierei agli Ordini anglicani e mi sottometterei incondizionatamente alla Chiesa Latina e cercherei essere un buon Cattolico Romano ». Veramente tale consiglio non lasciava niente a desiderare in chiarezza!

Il P. Wattson si rivolse ubbidiente al rappresentante del Romano Pontefice nella sua patria, al Delegato Apostolico di Washington, ch'era in quel tempo un figlio di S. Francesco, Mons. (dopo Cardinale) Diomede Falconio. Desiderava di entrare nel grembo della Chiesa Cattolica non individualmente, ma in *corpo*, insieme col suo doppio Istituto religioso. Mons. Falconio e il santo Pontefice Pio X accolsero la domanda con gioia, e già il 30 ottobre 1909, non ancora passati due anni dopo la prima Ottava per l'Unità, P. Wattson colle due comunità da lui fondate, fu ricevuto nel seno dell'unica e vera Chiesa di Cristo. Quattro anni dopo accadde lo stesso colle due comunità inglesi dei Benedettini anglicani di Caldey e delle Benedettine anglicane di Milford, Naven, South Wales.

Da quel momento (30 ott. 1909) Iddio, munifico remuneratore di ogni buona volontà, ha benedetto visibilmente le imprese del buon Padre Paolo Giacomo Francesco.

A noi qui interessa, secondo il titolo dell'articolo, l'Ottava per l'Unità. Da Graymoor (stazione postale Carrison, N. Y.) questa pia pratica si diffuse rapidamente negli Stati Uniti ed in altre regioni. Nel dicembre 1909 riceveva una particolare benedizione da Pio X.

Il 25 febbraio 1916, in mezzo alla guerra mondiale, il Papa Benedetto XV l'approvò solennemente col Breve « *Romanorum*

pontificum » e l'arrecchi di speciali Indulgenze (Acta Ap. Sed. 1917, p. 61). Il suo successore Pio XI soleva durante il menzionato Ottavario celebrare una Messa con questa particolare intenzione, ed il Pontefice gloriosamente regnante la altrettanto.

Recentemente (1939) l'Eminentissimo Cardinale Tisserant, Segretario della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, invitò tutte le Chiese Orientali unite con Roma di associarsi alla Chiesa Latina in questa Ottava di preghiera.

Fin dal principio si voleva ottenere da Dio, per mezzo di tale preghiera comune ed organizzata, per così dire, in primo luogo l'unione di *tutti i Cristiani* nella vera fede. Dunque si tratta del ritorno alla Chiesa Cattolica Romana di 200 milioni di protestanti, 100 milioni di ortodossi scismatici e 10 milioni di altri Cristiani. Veramente c'è ancora da pregare e da lavorare! La messe è abbondante.

Ma si prega anche per la *conversione dei non-cristiani*; perché anche essi sono pecorelle che devono ancora entrare nell'unico ovile. La Chiesa Cattolica coi suoi 400 milioni riunisce finora soltanto 18% dell'umanità intera. Si prega inoltre durante l'Ottavario per la conversione di 17 milioni di giudei, 300 milioni di maomettani, 255 milioni di induisti, 182 milioni di buddhisti, 20 milioni di shintoisti, 120 milioni di altri pagani e 80 milioni di uomini senza alcuna religione.

Interessarsi per la conversione di coloro che non hanno ancora la vera fede è un mezzo eccellente per conservare in noi stessi l'ineffabile dono di questa fede. S. Clemente Maria Hofbauer, C.S.S.R., di cui la liturgia esalta « la meravigliosa robustezza di fede » (*Oratio festi*), ha composto una bellissima preghiera per la conservazione della fede, indulgenziata dalla S. Chiesa (*Preces et pia opera*, n. 649). Essa incomincia colle parole commoventi: « O Redentor mio, sarebbe mai venuto quel terribile momento, in cui non rimarranno che pochi cristiani animati dallo spirito della fede? » Chi riguarda lo stato del mondo attuale, deve sentirsi spinto alla preghiera per l'Unità nella Fede, la quale sola può salvare la povera umanità. Gesù prima della sua Passione ha pregato: « Padre, non prego solamente per questi (miei Apostoli), ma anche per coloro, i quali per le loro parole crederanno in me: *che siano tutti una cosa sola*, come tu sei in me, o Padre, e io in te; *che siano anche essi una sola cosa* in noi: onde creda il mondo che tu mi hai mandato ».

La Madre Lurana Maria Francesca Wite è morta a Graymoor con la morte dei Santi il 15 aprile 1935, all'età di 65 anni, e similmente il Padre Paolo Giacomo Francesco Wattson è morto ivi l'8 febbraio 1940.

Per dare una idea dello spirito che anima l'Istituto fondato dal P. Watton serva ancora questo dettaglio. Negli Stati Uniti è stragrande il numero dei disoccupati e degli uomini senza tetto, che vanno girando il mondo, esposti a mille pericoli per la salute corporale e spirituale. Ora in loro favore esiste a Graymoor « l'Albergo di S. Cristoforo », dove nel solo anno 1938 furono ricoverati, almeno per una notte, 52.000 uomini, e distribuite 170.000 razioni alimentari. Se restano una sola notte, non si richiede altro da loro che il nome e l'indirizzo della persona, alla quale eventualmente si dovrebbe notificare la morte del viandante. Se vogliono restare più lungamente, devono lavorare, ma allora ricevono, oltre il vitto ed il letto, anche, se occorre, vesti, tabacco e cose simili. L'attuale asilo, che può ricoverare 200 uomini, fu costruito quasi totalmente da tali artigiani ramminghi detti « Fratelli Cristoforo », giacché ogni Cristiano dovrebbe essere un « portatore di Cristo ». Ed ora si aggiunge un nuovo edificio per ricoverarne altri 300.

Si noti che la grande strada New York - Albany passa per Graymoor.

A coprire le grandi spese di questo « *Saint Christopher's Inn* » (ma pure a diffondere sempre più la salutare divozione alla gran Madre di Dio) serve un doppio messaggio Radio, diramato ogni Domenica da New York sopra il Continente Americano. Questa « *Ora Ave Maria (Ave Maria Hour)* » è divenuta una delle più popolari trasmissioni, anche a cagione del suo carattere drammatico e artistico.

Roma, novembre 1940

CLEM. M. HENZE, C. SS. R.

DALL'ALBUM DEI VISITATORI

IGINO GIORDANI, infaticabile Direttore della notissima Rivista mensile FIDES, organo della Pontificia Opera per la preservazione della Fede in Roma, il 15 ottobre 1939 visitò accuratamente la Basilica di S. Alfonso e l'annesso Collegio. Al termine della visita appose commosso la firma nel libro dei visitatori, aggiungendovi uno slancio del suo cuore: « *O S. Alfonso, aiutaleci a essere meno... pagani* ». Tale espressione semplicissima sul labbro dell'autore di *Cattolicità* ha un significato profondo e merita di esser ripetuta come una giaculatoria indulgenziale.

UNA VITTIMA DELL'UNITÀ ALLA SCUOLA ASCETICA DI S. ALFONSO

La pia pratica dell'Ottava di preghiera per l'Unità della Chiesa continua la sua avanzata nel mondo, conquistando anime umili e grandi alla nobilissima causa ed attirandosi le feconde simpatie di Collegi e d'interi Istituti. Tali adesioni spontanee sono la benedizione di Dio, che non si annoia di richiamare agli obliati vincoli di unione le dilacerate membra dell'umana famiglia. Quest'apostolato vero e fattivo, più efficace delle polemiche orali o stampate, segna un novello indirizzo spirituale, costruendo un fronte formidabile contro Satana, principio antico di discordia. Eliminate le scissure, mira a porre in atto la soave fraternità del Vangelo, incoraggiato dagli esempi pontifici, senza strepito di dibattiti e neppure di comitati.

L'armata è completamente interiore ed ha tende sotto tutti i cieli: con suppliche e sofferenze procede all'espugnazione non del cervello degli uomini, ma del Cuore di Dio, ch'è più facile ad arrendersi. La via è sicura e i mezzi impiegati non sono destinati al fallimento: se ne deve attribuire l'indicazione salutare allo Spirito Santo. Le Suore, vigili sentinelle del Santuario, hanno subito trovato il loro posto nelle fila generose: isolate e a masse scorgonsi attive e liete sulle trincee della Crociata, per ricondurre a casa i fratelli separati. Il loro assalto verginale non resterà infruttuoso: anzi ha già prodotto risultati magnifici nella marcia appena iniziata.

..

Sull'orizzonte di questo movimento unitario, che si delinea annualmente più bello, la quieta Trappa di Grottaferrata presso Roma va assumendo una fisionomia distinta. Dopo l'immolazione di Madre dell'Immacolata († 1937) ecco un'altra Vittima dell'Unità, che desta risonanze vicine e lontane: Suor Maria Gabriella († 1939). C'è lì una tradizione eroica di simili offerte?...

Venuta quest'ultima dall'aspra Sardegna — una borgata del Nuorese — con una giovinezza pura ed una volontà ferma recava nel cuore la decisione di collaborare con la grazia che santifica. Assetata di orazione e di digiuno varcò il modesto cancello, su cui è scritto *Ascetario Cisterciense*, e l'immersa nella solitudine claustrale come in un nido preparato con



SUOR MARIA GABRIELLA, O.S.B. Cist., († 1939).

amorosa cura, quasi senza sforzo e malinconie. Contava vent'anni: aveva occhi stupendi e testa carica di capelli. Per fortuna non vi arrivava con l'avidità dei doni mistici né con la mania delle singolarità. I romanzi divertiti con trasporto non avevano fuorviato il sentimento per spingerla all'avventura! Col suo buono equilibrio sardo intendeva ora camminare con la faccia nel sole e non nelle nuvole, andando avanti con la massima disinvoltura, dentro il silenzio solenne e al ritmo dei Salmi.

Per tempo le venne incontro S. Alfonso con le sue idee precise e limpide intorno alla perfezione religiosa, e con Lui gettò risoluti i fondamenti, sapendo che quell'esercizio non era un gaio divertimento.

Alla Trappa vige una costumanza assai fedele, radicata nei secoli: nella prima domenica di Quaresima la Madre Badessa distribuisce con criterio ad ogni Monaca un libro da leggergli giorno per giorno, ordinatamente, senza saltare alcuna pagina. Dal metodo ne deriva un'alimentazione spirituale eccellente. A Grottaferrata c'è l'abitudine utilissima di mettere fra le mani giovanili delle postulanti e delle novizie *La vera sposa di Gesù Cristo*, composta da S. Alfonso nel 1760, che là chiamano saggiamente « libro di base ». È appunto il libro che toccò a Suor Maria Gabriella nella Quaresima del 1936: una copia dell'edizione popolare compilata da Marietti nel 1929. Dalla lettura attenta riportò impressioni profonde e durature. La Scrittrice anonima dell'interessante Biografia l'attesta, osservando rapidamente: « Seguono nuove trascrizioni bene ordinate, con sotto il nome dell'autore: brani scelti con calma da S. Maria Maddalena de' Pazzi o da S. Alfonso. *La vera sposa di Gesù Cristo* è stata molto utile a Suor Maria Gabriella » (p. 31). (1) L'osservazione è storica e merita di essere sottolineata per conforto di chi sfoglia tuttora quel volumetto e anche per ammonimento di quanti l'ignorano o, semmai, lo trascurano attratti da pubblicazioni intellettuali più recenti, in genere forestiere.

•••

Narra l'Anonima: « Un giorno Suor Maria Gabriella disse: *Sparisco io, sparisce tutto, e distrugge ciò che vi era di più personale tra le sue carte* » (Biogr. cit., p. 29). Sottrasse in tal modo il materiale necessario per seguirlo giudiziosamente nel lavoro interiore, che fu intenso e potente. Restano ben poche paginette slegate e un mucchietto di sbrodolati a scritte diverse, che fan rimpiangere quanto fu volutamente strappato. Il meglio del dramma dell'anima rimane così un dolce segreto di Dio.

Suor Maria Gabriella non lesse soltanto *La vera sposa di Gesù Cristo* come qualunque altro libro ascetico: lo studiò con amore e intelligente non lo perdette più di vista nel sentiero arduo, che doveva condurla alle vette. Taluni fogli sfuggiti al fuoco lasciano intuire sino a qual grado S. Alfonso plasmò quell'anima semplice e docile. Si constata agevolmente che ne fu avvinta sin dal primo capitolo intitolato: *Dei pregi delle vergini che si*

consacrano a Dio. Dai brani copiati o riassunti scaturisce una freschezza di entusiasmo per la vita religiosa, che si apre in trepida riconoscenza: « O Gesù, Ti ringrazio di avermi accolta tra le tue spose per farmi una di esse ». Al coro nelle pause della salmodia, all'orto nel rincalzare le piantine ricordando assaporava: « Il più gran pregio della vergine è d'esser sposa di Gesù... Chi mai avrebbe potuto desiderare o anche immaginare una simile cosa? » La saldezza delle convinzioni apparirà sfavillante, quando la malattia dalla pacifica Trappa la menerà nell'insomne palazzina d'un ospedale romano, per una quarantina di giorni. Niente lusingherà la sua giovinezza: bramerà soltanto di tornare al monastero per morire.

Se non sbaglio il III capitolo della *Vera sposa di Gesù Cristo* coi suoi cinque paragrafi infatti in maniera definitiva sullo spirito di Suor Maria Gabriella: nelle trascrizioni superstiti si notano tracce significative, le quali dicono l'orientamento preso con coraggio e mantenuto con tenacia. Qualche saggio: « Lo spirito di religiosa importa l'aver una ubbidienza esatta alle Regole e agli ordini delle Superiori, con un grande affetto a servir la Religione... La virtù più amata dalla religiosa è da essere quella dell'ubbidienza... Iddio da un'anima risolta ad amarlo non vuol altro che ubbidienza... ecc. Gli estratti quasi letterali del testo alfonciano rivelano l'insistenza meditata. Avendo così l'importanza capitale dell'annegazione, eh'è il morire dell'uomo vecchio e l'inizio della rinascita, ci si mise d'impegno a distaccarsi dal proprio io per far posto a Dio. Ce ne accerta candidamente ella medesima: « Prima non c'era modo di piegare il mio cuore: adesso ho capito davvero che la gloria di Dio e l'esser vittime non consiste nel fare grandi cose ma nel sacrificio totale del proprio io » (pag. 158). Preziosa confessione, in cui è compendiata la dottrina ascetica di S. Alfonso.

Suor Maria Gabriella, dotata di squisito spirito sintetico, non si arrestò alle tappe raggiunte: attaccatasi con preferenza ai doveri minuti mosse energica verso l'ubbidienza di giudizio, la più difficile tra le forme di ubbidienza. E vi riuscì. La Biografia lo rileva commossa: « Sottomise in tutto il suo giudizio in poco tempo, dove altri non arrivavano che dopo anni e anni di fatica, o non arrivano mai » (pag. 118). In questa situazione le sgorgava naturale dal cuore il grido: « Gesù ti amo, Gesù ti ringrazio, Ecomi per fare la tua volontà. Ti amo anche se soffro. Ti ringrazio di farmi soffrire » (p. 206). Poche parole, ma c'è tutto: ecc piena di vita interiore ricchissima. Fu quella la sua atmosfera abituale, dominata dal senso di non appartenersi: il fatto descrive una maturità eccezionalmente precoce, conseguenza logica d'un amore bramoso di ardere.

Quest'eroina sarda, conosciuta ormai come « Il fiore di Valle Violata », vestì l'abito delle Trappiste in Grottaferrata nel lunedì dopo Pasqua del 1936: emise i Voti religiosi nel 31 ottobre del 1937 — festa di Cristo Re: nel gennaio del 1938 offrì tutta se stessa a Dio per affrettare il ritorno dei fratelli separati alla vera Chiesa: nell'aprile del 1939 moriva della sua offerta... Cercò nel cammino della santità una scorciatoia: trovatala la percorse d'un fiato con lena mai affievolita, elevandosi al cospetto del mondo quale sublime esempio di amore per l'unità della Chiesa.

1 — Dalla Trappa per l'Unità della Chiesa: Suor Maria Gabriella, Brescia, Morcelliana, 1940; pagg. 252, L. 10.

Strenna Natalizia

Anno nuovo... copertina nuova. Ma non intendiamo arrestarci sulla soglia. La facciata in ogni edificio conta molto: l'interessante, si capisce, sta sempre nell'interno. L'esteriorità, specie in una Rivista non umoristica, ha un valore appena relativo. E' vero: parecchi non leggono senza l'aperitivo d'una gustosa copertina: sono esteti e vogliono essere addomesticati prima di accingersi all'impresa intellettuale! Siamo andati incontro anche a questo desiderio un po' comune e d'altronde legittimo.

Il grafico è del Prof. Mario Barberis, che non è un novellino in fatto di disegno. È ormai una celebrità, che forza i confini patrii e riscuote applausi oltre Alpe ed oltre mare. La lingua mistica dei suoi delicati colori e delle sue linee vibranti è conosciuta da per tutto: conosciuta, apprezzata ed amata. Il che poi non è facile in tempi schizzinosi come gli attuali.

Il disegno, come appare al primo sguardo, ha due parti che si completano a vicenda: immagine e simbolo. La parte simbolica, decorativa, illustra un concetto espresso nel 1933 dal Pontefice Pio XI, che lodando l'edizione critica dei libri spirituali di S. Alfonso, li definì « pure e semplici fonti di calda pietà ». La fontana erompe da quei volumi notissimi e zampilla nitida sotto il sole; le anime desiderose corrono a dissetarsene senza delusione.

L'immagine è un lavoro squisito: l'artista l'ha compiuto con amore. Il tipo tradizionale del maestro della vita cristiana « Doctor salutis » non è stato alterato. Barberis ha saputo ringiovanirlo. Che ne penserà U. Viviani (quello dei *Gobbi e Gobbe nell'arte, nella storia, nella letteratura*, Arezzo, 1930)?... Ecco il S. Alfonso autentico, rispondente al ritratto tracciato dal P. Tannoia. I lettori della Rivista ne saranno certamente soddisfatti.

A tutti gli Abbonati e Cooperatori Liguorini, Amici e Devoti di S. Alfonso lietissimi auguri: il 1941 sia l'anno della Vittoria piena e della Pace duratura: la nostra Patria cattolica, benedetta da Dio, prenda il cenno per nuovo e più glorioso cammino.

CRONICHETTA VARIA

Quanti Educandi Redentoristi sono ora a Lettere?... Il *Piccolo Cronista* risponde brevissimamente, promettendo relazioni più ampie: « Siamo 100 coi 4 Siciliani giunti testé da Rometta: proprio il numero glorioso dei canti della divina Commedia. E siamo così distribuiti: classe I, 26; II, 27; III, 19; IV, 16; V, 12. S. Alfonso protegga amorevole questa sua gagliarda Centuria, sognante le Missioni popolari e la renda in questo nuovo Anno sempre più fedele al programma sacro: *Sol! Deo et Studiis* ».

..

CALENDARIO MISSIONARIO 1941

Formato grande murale in 12 fogli, L. 1: presso la Basilica S. Alfonso — **Pagani** (Salerno).

..

IN MEMORIAM...

Sul Fronte: Dott. Sottoten. Gustavo Picardi. Il genitore Cav. Enrico di Pratola Serra nel darne l'annuncio al Super. Provinciale P. Biagio Parlato lo pregava di suffragare « l'anima benedetta di mio figlio, il cui olocausto mentre è e rimarrà nella storia della Patria, quale gloria immortale, è nel contempo un giusto vanto dell'Ordine Redentorista, che dopo aver plasmato negli albori della gioventù il suo spirito, gli additò la via dell'onore, inculcando nel suo animo ideali alti, sublimi, nobili ».

PIETRELCINA: Cosimo Masone, rapito immaturamente all'affetto fraterno del Rev. P. Ermelindo, C. SS. R.

PAGANI: Cav. Bernardo Tortora.

« « *Luigia Forino - Calabrese*, madre amatissima del nostro Confratello R. P. Michele Calabrese.

« « *Sig.ra Alfonsina Laperuta nata De Maio*.

SEGNALAZIONE LIBRARIA

TIMOTHEUS SCHAEFER, O. F. M. Cap., *De Religiosis ad normam C. I. C. Ed. tertia aucta et emendata*. Roma, S. A. L. E. R., Piazza Costanzo Ciano, 118 - 120. Pag. 1434 in 8°. In Roma costa L. 94, in Italia L. 97.

È un compito difficilissimo trattare in un libro tutto il vigente diritto sacro dei Religiosi, siano monaci o mendicanti o chierici regolari con voti solenni o religiosi esenti con voti semplici o non esenti o finalmente membri d'uno dei numerosi istituti femminili. Il dotto P. Schaefer, Consultore di diverse Congreg. Romane, ha coraggiosamente intrapreso tale compito, e la sua opera, pubblicata per la prima volta nel 1927, vede ora la luce per la terza volta, notabilmente accresciuta. Già da questo si vede che l'autore non ha risparmiato fatica per perfezionarla sempre più.

Ma una perfezione totale anche questa volta non è stata raggiunta. Così il mastodontico indice alfabetico di 210 (duecentodieci) pagine grandi sembrerebbe cosa assai perfetta, eppure secondo le esperienze del recensore giova poco, anzi mette in disperazione, quando si cerca un punto concreto, come l'Ordinazione *extra tempora*.

Anche la nostra Congregazione ha l'onore di essere nel libro qualche volta menzionata; purtroppo quasi sempre in maniera sbagliata! Pag. 549, nota 502, si cita un numero delle nostre Costituzioni che non corrisponde affatto all'edizione ufficiale del 1936. E perché citare un libro che non sta in commercio, e solo per *nefas* poteva venire in mano altrui? I Redentoristi non hanno un privilegio particolare di poter celebrare alle ore 15 (p. 819, nota 20), neanche un altro di poter ricevere l'Ordinazione tutti i giorni dell'anno (p. 840). Un grosso errore sta a p. 967, nota 98, come se noi non avessimo voti, ma solo promesse! Ed a p. 63 l'autore ha rilevato giustamente che noi aggiungiamo ai tre voti soliti un quarto voto di perseveranza.

Segue qualche altra osservazione utile per una nuova edizione (che non sia lontana). La pag. 238 in mezzo contiene parecchie righe sul voto; eppure la pagina seguente incomincia: «*De votis haec notanda sunt...*». A pag. 752 lo Schaefer asserisce che Clemente VII concesse un certo privilegio «*ai Superiori regolari*». In realtà quella Costituzione *Dudum* fu data ai soli Teatini (Bull. Rom. VI, 161). Nella pag. seguente si ripete lo stesso privilegio, allegando un autore moderno *Piat*. Riguardo agli Esercizi spirituali da prometttersi all'Ordinazione (838) manca il decreto della S. C. dei Sacramenti del 27 apr. 1928 (AAS XX, 359, 62); e a p. 839 riguardo ai giorni «*festivi*» per l'Ordinazione manca la risposta della Commissione del 15 maggio 1936 (AAS XXVIII, 210).

Ma non ostante queste piccole osservazioni rimane vero ciò che ha scritto il Benedettino B. Gerardo Osterle sull'Osservatore Romano del 27 nov. 1940, chiamando questa nuova edizione «*un'importante opera di diritto canonico*».

P. C. HENZE

Anno XII - N. 2

Febbraio 1941 - XIX

S. ALFONSO



DOCTOR SALVTIS

THEOLO MORAS
= GIA = LIS

GLORIE
DI MARIA
MONACA SANTA

VISITE
AL
SANTISSIMO
SACRAMENTO

RIVISTA MENSILE DI
APOSTOLATO
ALFONSIANO

PAGANI BASILICA DI S. ALFONSO (SALERNO)